Quotidiano / Anno LVIII / N. 197 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Sabato 22 agosto 1981 / L. 400

Un pretore difende i bambini contesi

«I bambini non sono cose e non si può costringerli a convivere con un genitore quando non vogliono»: con questa motivazione il pretore di Nardò (Lecce) ha omesso di dare esecuzione ad un'ordinanza del tribunale che assegnava due ragazzini di genitori separati alla madre. Il pretore, che ha volutamente disatteso due articoli del codice, riferendosi solo alla Costituzione ha inviato copia della decisione alle Camere per un'eventuale modifica alla legislazione vigente. A PAGINA 5

Il dibattito alle Commissioni della Camera sulle questioni internazionali

Trattative subito e rifiuto della bomba 'N'

PAJETTA RIVOLGE UN APPELLO UNITARIO PER UNA CONCRETA INIZIATIVA ITALIANA

Da più parti espressi preoccupazione e inviti al Governo perché esca dalla passività finora dimostrata - Lombardi e De Martino: l'Italia deve far valere la sua autonomia nella NATO

ROMA — Il governo — al termine di questa serrata «due giorni» delle Commissioni Esteri e Difesa del Senato e della Camera sui due temi brucianti della bomba N e dei missili a Comiso — ha materia per una profonda meditazione. Anche ieri, in una «no stop» alla Camera che è durata dalle dieci di mattina alle quattro e mezza del pomeriggio, il Governo ha in effetti ottenuto il consenso della maggioranza alle sue scelte e ai suoi recenti comportamenti sulle questioni internazionali: ma sia alla Camera ieri, che al Senato giovedì, i segnali della preoccupazione, dell'allarme, e i pressanti e anche accorati inviti a agire, per il negoziato, a uscire dalla passività finora dimostrata, sono stati molteplici. E molte di quelle voci giungevano dal campo stesso della maggioranza. Né può servire a compensare quella preoccupazione e quello stimolo a agire subito per dare corpo ai negoziati, il coro levato da una serie di altri parlamentari — ieri alla Camera — della destra dc ed extra-dc, con interventi talvolta addirittura imbarazzanti per i ministri stessi, dato il loro carattere di spensierato filo-atlantismo di marca antidiluviana.

Nel dibattito — presieduto da Andreotti, in qualità di presidente della Commissione Esteri, e l'esponente dc ha preferito non partecipare alla discussione — sono intervenuti 22 parlamentari. I ministri Colombo e Lagorio hanno ripetuto i discorsi tenuti ieri. Solo Colombo ha voluto fare qualche aggiustamento. In particolare — tenendo anche conto delle critiche comuniste — il ministro degli Esteri ha voluto allungare il discorso di una pagina per sottolineare le «insistenze» e le «iniziative» italiane nei confronti dell'URSS per la trattativa. Qualche spazio maggiore è poi stato riservato alla questione degli aerei libici e all'opportunità di allargare le competenze dei Dieci in Europa ai temi della sicurezza; infine vi è la indicazione precisa del numero dei presunti SS20 installati in Europa (circa 250 con 750 testate nucleari).

Gli interventi principali in questo dibattito — di quello di Gian Carlo Pajetta riferiamo a parte — sono stati quelli di Riccardo Lombardi, cui successivamente De Martino ha fatto seguire una sua dichiarazione, di altri socialisti come Labriola, di alcuni radicali (in particolare la exsuora e ora indipendente radicale Maria Teresa Galli), di Magri del PDUP, del capo-

u. b.

(Segue in ultima pagina)

Il monito di Togliatti: insieme comunisti socialisti e cattolici

Non siamo qui — ha detto Pajetta intervenendo nel dibattito alla Camera a nome del gruppo comunista — per rivendicare il merito di avere dato per primi l'allarme sulle minacce che si addensavano sulla pace mondiale, sulle gravi conseguenze di una corsa al riarmo che coinvolge direttamente il nostro paese. Non vogliamo fare un motivo propagandistico dell'esser stati praticamente soli a denunciare con coerenza tale pericolo e a schierarci dalla parte delle trattative, senza identificarci con l'uno o l'altro dei contendenti, rifiutando di giurare sulle cifre che si scambiavano, senza accettare pregiudizialmente la strategia o le posizioni diplomatiche dell'uno o dell'altro blocco. Abbiamo chiesto il controllo e il disarmo.

Partiamo oggi da un altro dato essenziale per la ricerca di uno sbocco positivo che allontani le minacce alla pace, tuteli gli interessi nazionali dell'Italia, salvaguardi il ruolo dell'Europa. Rileviamo perciò come sia importante che oggi l'allarme è comune, che la preoccupazione, le proteste, gli sforzi per arrestare una corsa che può essere mortale, si fanno più generali, tra l'opinione pubblica e le forze politiche. C'è parso che questa preoccupazione sia stata presente nell'ambito stesso del governo. C'è stata la lettera del ministro Colombo al segretario di Stato Haig per affrettare la discussione fra gli alleati, ci sono le intenzioni di una giustificazione che rassicuri nelle dichiarazioni del ministro Lagorio. Ma a tutto questo si contrappongono i fatti come la scelta di Comiso e argomentazioni volutamente pretestuose usate dall'onorevole Colombo. C'è insomma nella posizione del governo, un elemento inquietante di contraddizione, che paralizza l'iniziativa italiana e che fa incombente il pericolo.

Partiamo dalla decisione su Comiso e dalle giustificazioni che si sono volute addurre.

E' proprio vero — si è chiesto Pajetta — che era questo il regalo all'Italia per il Ferragosto o non c'è qualcosa di sospetto in questa decisione presa di soppiatto? E' difficile ora convincerci che si sia trattato di una decisione indispensabile o anche solo urgente. Non credo che il ministro Lagorio prima del 21 giugno, quando gli elettori siciliani avrebbero potuto pronunciarsi anche su questo tema, si sia preoccupato di chiarire al sindaco di Comiso che tutto era già predisposto per la scelta della base. E' il sindaco del resto a dire che ebbe invece assicurazioni in senso contrario.

Da dove è partito allora l'impulso a decidere in questo momento, a farne il prologo dell'annuncio americano della costruzione della bomba N? Per valutare il significato del gesto compiuto dal governo italiano basta vedere che cosa succede oggi in Europa. Non si può dire, come ha fatto il ministro, che si sono seguiti gli «altri» europei. Solo la signora Thatcher ha scelto già due siti per i missili e ha in seguito, ogni volta che gli inglesi hanno votato, perso qualche collegio, pagando così il prezzo della più fiera opposizione laburista, del distacco persino di alcuni deputati conservatori e dell'ostilità del nuovo partito socialdemocratico.

La Germania federale ha fatto sapere che non ci sarà alcuna scelta che interessi luoghi dove non ci siano già installazioni americane in atto. Ma intanto c'è stata un'attiva presenza diplomatica, ci sono stati i viaggi di Schmidt e Brandt a Mosca, la convocazione dei dirigenti socialisti europei. E la Germania federale sostiene la linea dell'unità politica europea, non solo perché può favorire il dialogo e il negoziato con l'URSS, ma perché essa può dar voce all'Europa anche nei confronti degli USA.

In Olanda, cristiani e socialisti sono d'accordo perché si decida solo quando saranno definiti tutti i termini della questione. Il Belgio ha sospeso per due anni ogni decisione, in attesa dei negoziati. Forse perciò qualcuno ha suggerito che l'Italia svolgesse una funzione di stimolo...

La posizione assunta dalla Francia, alla quale si è preteso di fare riferimento, è del tutto particolare. Essa non deve accogliere i missili e quindi i suoi interessi nazionali non sono direttamente investiti. Ma la Francia è quella che ha detto chiaro e tondo agli Stati Uniti che nel proprio governo sceglieva di mettere i ministri che voleva: e ci ha messo quattro di quei comunisti che voi qui discriminate. Ad Ottawa se c'è stato un paese che ha

(Segue in ultima pagina)

Sempre più ampia la protesta per la corsa al riarmo

Il sindaco democristiano di Assisi, la città nella quale si concluderà la marcia per la pace del 27 settembre, ha lanciato un appello perchè sia «ribaltato l'equilibrio del terrore» e sia frenata «la corsa verso la morte».

E' una delle tante prese di posizione contro il riarmo che continuano a giungere da ogni parte d'Italia

Anche le Acli di Torino hanno denunciato la decisione di installare i Cruise a Comiso: a Ferrara PCI, PSI, PSDI, PRI e DC hanno sottoscritto un ordine del giorno in cui si chiede a governo e Parlamento «di adoperarsi per un negoziato politico» con l'obiettivo di «un graduale e controllato disarmo». Numerosi i messaggi di condanna dei consigli di fabbrica.

A PAG. 2

Le ferie sono finite Rientro con la pioggia

Centinaia di migliaia di italiani da ieri hanno cominciato a rientrare dalle vacanze. Oggi e domani grande traffico sulle strade. Lunedì, infatti, riprendono l'attività numerose fabbriche, uffici, aziende commerciali. Trombe d'aria e temporali e in qualche caso anche un notevole abbassamento della temperatura hanno anticipato il ritorno a casa. La Stradale è comunque pronta ad affrontare intasamenti e code e ad avviare gli automobilisti sulle «itinerari alternativi». Il maltempo, tuttavia, ha provocato numerosi incidenti. Un macchinista è rimastro gravemente ferito a Lavagna. I metereologi prevedono anche per oggi pioggia nelle regioni del nord e del centro Italia. A PAGINA 4

Vicino Rimini

Giovani con spranghe contro turisti Ragazza in fin di vita

Dal nostro corrispondente

RIMINI — Una banda di ragazzini all'assalto, spranghe di ferro e bastoni e all'improvviso sulla spiaggia di Misano Adriatico si scatena una rissa di proporzioni gigantesche. A farne le spese sono un gruppo di turisti bolognesi, aggrediti dal «commando» di giovanissimi. Alla fine una decina di ragazzini vengono ricoverati al pronto soccorso, una ragazza ventunenne di Bologna finisce all'ospedale con prognosi riservata, dodici persone vanno in galera.

E' successo tutto d'un tratto, poco dopo le 14 di giovedì. Al «Bagno 15» i turisti stanno lasciando la spiaggia. Il sole, coperto dalle prime nubi, consiglia di rientrare in albergo. E' una giornata come tante, qualcuno si ferma al bar «Da Gianni»; poi, d'un tratto, il «commando» di ragazzini, alcuni poco più che fanciulli, con spranghe, bastoni, catene si avventa su un gruppo di bolognesi. Molte persone fuggono intuendo ciò che sta per avvenire. Alcuni rimangono impietriti e assistono ad un pestaggio generalizzato.

I vetri del bar in un attimo vanno in frantumi schizzando per l'aria. Una ragazza, Pina Saba 21 anni, viene picchiata e spintonata contro una vetrata: si ferisce gravemente all'addome e viene trasportata all'ospedale di Rimini. Si sospetta che abbia una scheggia in un polmone. La prognosi è riservata, anche se, nella serata di ieri, le sue condizioni apparivano migliorate. Un'altra ragazza, che ha assistito alla scena, corre al bar vicino: «Chiamate i carabinieri, si ammazzano, stanno facendo a botte» grida. La rissa dura ancora pochi attimi. I fratelli, gli amici, la madre della ragazza si scagliano inferociti sugli aggressori.

Quando arrivano i carabinieri, di lì a pochissimi minuti, il fuggi-fuggi è generale, ma dodici persone vengono fermate. Quattro sono di Misano: Enrico Giovolucci, 19 anni, cameriere, M.C. 17 anni, falegname, S.F. 15 anni, operaio, O.C. anche lui 15 anni, cameriere. Gli altri sono quasi tutti di Bologna. C'è l'intera famiglia della ragazza ferita: la madre Anna Casule, Luigi Saba, il fratello maggiore, 25 anni, carrozziere, e Giorgio 15 anni. Poi gli amici, anche loro di Bologna, A.G. 17 anni, carrozziere, O.Z. 15 anni, meccanico, F.B. 15 anni muratore. Il dodicesimo è di Torino, un operaio di 17 anni. Anche lui è finito all'ospedale per una ferita.

Come in tutte le risse, sono state arrestate tutte le

Luciano Nigro

(Segue in ultima pagina)

Duro discorso del presidente americano sulla portaerei «Constellation»

Reagan: abbiamo mostrato i muscoli al mondo Una TV USA: forse abbattuto anche un F-14

L'importante catena «ABC» tende a dar credito alla versione libica - Interrogativi sui giornali, mentre continuano le discussioni sull'aumento del bilancio militare e sul taglio delle spese sociali

WASHINGTON — Reagan col berretto «da comandante in capo» a bordo della portaerei «Constellation»

Nostro servizio

WASHINGTON — Come per sottolineare l'attenzione già mostrata dalla sua amministrazione verso le scelte militari, il presidente Reagan si è presentato sulla portaerei «Constellation» per dare i suoi giudizi sull'incidente nel golfo della Sirte. Indossando una giacca a vento ed un cappellino con su scritto «comandante in capo», Reagan ha confermato di aver ordinato personalmente alla sesta flotta di sfidare le rivendicazioni territoriali libiche nelle acque del Mediterraneo allo scopo di dimostrare che «*l'America ha i muscoli sufficienti per sostenere la sua parola*». Al tempo stesso, il presidente ha negato che le esercitazioni a 60 miglia dalle coste libiche abbiano avuto l'obiettivo di provocare un incidente o di destabilizzare il governo di Gheddafi.

Dalle parole di Reagan è emerso con chiarezza che egli ha voluto rovesciare il precedente stabilito da Carter quando proibì l'entrata della Marina militare nell'area dichiarata territorio libico dal colonnello Gheddafi, ma contestata dall'America. Reagan ha detto infatti che «*negli ultimi due anni, per ragioni che non conosco, alla nostra marina è stato ordinato di tenere le sue manovre, ma di restare dall'altra parte di quella linea* (tracciata da Gheddafi, ndr) *senza superarla*». In questa occasione, invece, «*le esercitazioni richiedevano che si superasse per una certa estensione quella linea ed io ho dato la mia approvazione*». Ed ha aggiunto: «*Del resto approvai l'idea, senza con ciò voler assumere atteggiamenti provocatorii o di altra natura, di inviare le nostre navi nel Mar Nero così come i sovietici mandano le loro nei Caraibi, partendo dal presupposto che si tratta di acque internazionali*». Reagan ha anche confermato che era stato ordinato ai piloti di «*rispondere al fuoco se fossero stati attaccati: ed è quello, come sapete, che hanno fatto*».

Mentre Reagan parlava, continuavano a intrecciarsi ipotesi e commenti. La rete televisiva ABC ha annunciato di essere in possesso di una copia di una registrazione libica, in cui si sente un pilota americano che sembra impegnato nelle ricerche di un commilitone abbattuto. Il *Christian Science Monitor* riprende il tema del conflitto tra Libia e Stati Uniti per chiedere all'amministrazione di collaborare nei negoziati delle Nazioni Unite per ottenere un trattato internazionale che definisca una volta per tutte i confini marittimi del mondo. Qualunque sia stata la giustificazione dell'azione dei piloti americani, conclude l'editoriale del quotidiano, «*Washington dovrebbe respingere vigorosamente ogni politica di provocazione in un mondo dove la pace deve rimanere la priorità assoluta*».

Ma l'America continua a parlare della questione di fondo del piano Reagan di riarmo e della difficoltà, se

Mary Onori

(Segue in ultima pagina)

Fallita la trattativa al vertice di Ginevra sul petrolio

L'Opec è in crisi: il prezzo resta com'è

L'Arabia Saudita non ha voluto portare il greggio a 35 dollari al barile come chiedeva la maggioranza dei paesi produttori — Le consultazioni dei capi di stato non hanno impedito la rottura

ROMA — L'attuale livello dei prezzi del petrolio non verrà modificato. Diversi giorni di discussione non sono infatti riusciti a ricomporre le divergenze all'interno dell'Opec. Anzi il cartello dei paesi produttori esce ancor più diviso — soprattutto sul piano politico — da questa lunga riunione di Ginevra.

La trattativa è fallita soprattutto perchè l'Arabia saudita (insieme al Kuwait e agli Emirati) non ha accettato la richiesta della maggioranza degli altri paesi di elevare il prezzo del suo greggio a 35 dollari al barile. Nemmeno l'appello — a livello politico — dei capi di stato a re Khaled d'Arabia è riuscito a far smuovere i sauditi dalla decisione di non andare oltre un rincaro di due dollari, cioè da 32 a 34 dollari al barile. L'unica novità è che l'Arabia Saudita ha deciso di ridurre la produzione dei 10 milioni di barili al giorno attuali a 9 milioni di barili.

Le cose — almeno ufficialmente — restano invariate rispetto all'ultima conferenza di Bali del dicembre scorso: il greggio saudita rimane a 32 dollari, mentre il prezzo di riferimento — il «marker crude» — resta a 36 dollari con il tetto massimo, per i greggi di qualità migliore dei paesi nordafricani, di 41 dollari al barile. In realtà, in una situazione di mercato che vede un'eccedenza dell'offerta di due milioni di barili al giorno, molti paesi praticano in via ufficiosa prezzi alquanto inferiori. E' il caso della Nigeria che vende il suo greggio a circa 37 dollari, tre di meno del prezzo ufficiale.

L'Opec è dunque più divisa che mai. Tre giorni di negoziato, una intera notte di contatti telefonici a livello di capi di stato non sono serviti a sbloccare la situazione. Si rinvia al prossimo incontro fissato per dicembre prossimo ad Abu Dhabi. Venezuela, paesi del Nord Africa e Iran volevano che l'unificazione del prezzo avvenisse a 36 dollari. L'Arabia a 34. E' fallito anche il tentativo di mediazione dell'Irak: portare il prezzo a 35 dollari.

Violente accuse all'Arabia Saudita sono state lanciate ieri dal presidente del parlamento iraniano, Ali Akbar Hashemi Rafdanjani. Parlando all'università di Teheran ha detto che, mettendo il bastone fra le ruote ai paesi produttori di petrolio, l'Arabia saudita sacrifica i popoli del medio oriente sull'altare dell'America.

Forte della sua capacità di produzione, l'Arabia saudita ha svolto in questi anni un ruolo di stabilizzazione del mercato. La sua produzione è quasi la metà dell'intera produzione Opec che attualmente è scesa a 21 milioni di barili. L'Arabia saudita si è scontrata duramente — durante i lavori della conferenza — con la posizione altrettanto rigida del Venezuela, secondo produttore dell'Opec che ha rifiutato di ridurre il suo prezzo, agganciato a quello di riferimento, al di sotto dei 36 dollari al barile. Il Venezuela — ha infatti affermato il ministro Calderon Berti — riesce benissimo a vendere ciò che produce (anche perché più di metà della produzione viene raffinata all'interno ed esportata come prodotti derivati).

Non è escluso, comunque, che prima di dicembre i paesi del cartello decidano di vedersi nuovamente.

OGGI

una politica estera coi contrafforti

IN questi giorni il nostro ministro degli esteri Emilio Colombo è stato certamente l'uomo più festeggiato d'Italia, prima di tutto perché, incurante di ogni pericolo e temerario fino all'incoscienza, ha osato scrivere una lettera non esclusivamente di auguri al capo del Dipartimento di Stato Haig e poi perché accogliendo una pressante richiesta dei comunisti e, se non andiamo errati, anche degli indipendenti di sinistra e dei radicali, ha accettato di presentarsi (accompagnato dal ministro della Difesa, il craxiano on. Lagorio) davanti alle commissioni Esteri e Difesa del Senato e di Montecitorio per illustrare la posizione del nostro paese di fronte alle iniziative prese e che stanno per prendere gli Stati Uniti.

Non si può immaginare ciò che è accaduto appena si è appreso che l'Italia ha un ministro degli Esteri che scrive e parla di politica estera. Finora non era mai successo nulla di simile. Comparso più volte in TV nell'atto di ricevere qualche collega straniero, Colombo lo si era visto soltanto sorridere e, a giudicare dal movimento delle labbra, si era intuito che diceva: «Comment vous portez vous?» («Come state?»), limitandosi subito dopo ad ascoltare, cosa che anche questa sa fare non senza qualche difficoltà. Ma stavolta è andata diversamente. Il dubbio che noi avessimo una politica estera ha percorso come un brivido il paese e sull'avventurato Colombo sono letteralmente piovute congratulazioni scritte e verbali da ogni parte. Soffocato da migliaia di messaggi tra ricreduti e festosi, stordito da innumerevoli parole di incoraggiamento e di letizia, l'altro ieri il ministro ha parlato alle commissioni del Senato e, forse proprio mentre scriviamo, sta esponendo quello che un ottimista chiamerebbe il suo pensiero a Montecitorio. Non si tratta di politica estera, si tratta di speranze estere; ma questo Colombo, quando diventerà un uomo, avrà forse qualche idea e non è ancor detto che noi non rimpiangeremo i tempi in cui era ancora bambino e non sapeva nè ancora parlare.

Il più convincente, va riconosciuto con cordiale compiacimento, è stato il ministro della Difesa Lagorio, il quale con voce gelida e perentoria, rivolgendo minacciose occhiate in giro, facendo intendere che con uno come lui non c'è niente da fare e cancellando in tutti oscure apprensioni e tristi presentimenti, ha assicurato che l'installazione della bomba N dipenderà anche dal nostro assenso. Noi siamo allenti, insomma, ai quali Reagan si degnerà di chiedere se siamo d'accordo. Seppia l'on. Lagorio che siamo fieri di essere così importanti e così rispettati. **Fortebraccio**

Carovita: Spadolini convoca i commercianti

Il presidente del Consiglio Spadolini ha intenzione di «stroncare con idonee e immediate misure ogni manovra speculativa» sui prezzi. Ha convocato per lunedì prossimo, dopodomani, le organizzazioni dei commercianti (Confesercenti e Confcommercio) per un esame della situazione. L'annuncio di palazzo Chigi è una indiretta risposta alle critiche espresse dai sindacati l'altro ieri sui previsti rincari di settembre, che secondo il CONAD — consorzio dei dettaglianti — si aggireranno in media sul 2%. L'associazione nazionale delle coop dei consumatori ha chiesto a sua volta un «incontro urgente» col presidente del Consiglio. A PAGINA 7